

## C'era una volta

di

*Dick Marty*

Forse è l'età, forse quel nostalgico sentimento che cresce con gli anni che passano : *ah, quanto era meglio ai miei tempi !* Eppure, come non vedere quanto la politica è cambiata. Non proprio in meglio, a mio parere. Il laicismo, la giustizia sociale, la democratizzazione degli studi, la libertà della stampa, la guerra in Vietnam, il confronto ideologico est - ovest sono stati alcuni temi che hanno caratterizzato il dibattito politico e segnato la mia generazione. I rapporti tra economia e politica sono ora profondamente mutati per assumere connotazioni assai preoccupanti: l'economia occupa sempre più la politica, strumentalizzandola a proprio favore, non necessariamente nell'interesse generale. Ciò è ovviamente favorito dal fatto che le grandi aziende si estendono ormai al disopra dei ristretti confini nazionali, ai quali rimangono invece limitati i politici perlopiù spettatori impotenti in balia a fenomeni mondiali. Le soluzioni dei grandi problemi - clima, ambiente, fame, criminalità organizzata, epidemie, pace - possono ormai essere identificate e attuate solo a livello planetario, o, perlomeno, continentale. Internet è un simbolo eloquente di questo dirompente fenomeno di globalizzazione. Non ha senso essere favorevoli o contrari alla globalizzazione; siamo in presenza di un fenomeno storico irreversibile che trasforma progressivamente e inesorabilmente il mondo in un unico villaggio. Si tratta pertanto di saper cogliere le formidabili opportunità di tale mutamento e di contenere gli innegabili pericoli. Ciò presuppone un ripensamento del nostro modo di intendere l'azione politica sia a livello locale, sia internazionale.

Questa grande sfida richiederebbe ovviamente una visione e un insieme di strumenti politici e culturali. La realtà, ahimè, mi sembra oggi assai desolante. Il necessario e arricchente confronto dialettico ha lasciato il posto a una diatriba rozza, spesso volgare. Non pochi politici hanno sempre meno scrupoli di ordine morale (e più spesso problemi con la giustizia), ciò che non impedisce loro di poter contare su un sostegno popolare ancora maggiore: francamente, un segno preoccupante di degrado etico. Parlare di valori sembra addirittura dare fastidio, essere ormai fuori corso. Diritti e dignità dell'uomo, stato di diritto, rispetto per i diversi, aiuto al terzo mondo e solidarietà per i più deboli sono temi che non compaiono quasi più nei programmi e nelle preoccupazioni dei partiti. Pagare meno imposte e pretendere sempre di più dall'ente pubblico è ormai il nuovo leitmotiv di successo presso larghe fasce di cittadini. I media, specchio della società, hanno trasformato il dibattito politico in uno spettacolo circense ispirandosi dal noto principio *che più la spari grossa più sarai ascoltato*. Ampi settori dell'economia sembrano pure aver perso la necessaria tensione etica (e spesso il semplice senso del pudore): stipendi da capogiro per i manager, con buoni d'uscita faraonici anche per gli incapaci, non esitando a licenziamenti di massa per far salire il corso dell'azione. Proprio chi ha predicato per decenni il liberismo più sfrenato, professando un anti-statalismo viscerale, ha recentemente dovuto salvare la baracca ricorrendo ai miliardi di fondi statali di paesi dittatoriali e sprezzanti dei diritti dell'uomo.

Anche la nostra democrazia, tanto decantata, presenta sintomi manifesti di preoccupanti patologie: urne di regola disertate dalla maggioranza dei cittadini e risultati condizionati sempre più frequentemente da campagne di parte con mezzi finanziari impressionanti, ovviamente di origine non controllata, trasformando il processo democratico in un'operazione di marketing sul modello di chi *lava più bianco*.

Troppo pessimista? Convengo che il quadro schizzato non è molto rallegrante ed è vero che ho forse eccessivamente calcato sulle tinte fosche. Magari c'entra anche il tempo uggioso di questi giorni. Ma, insomma, guardatevi un po' in giro: a un tiro di schioppo da noi, si ricorre per la terza volta al Cavaliere (no, non quello *senza macchia e senza paura* ...), nonostante il bilancio rovinoso delle precedenti esperienze. Era l'alternativa *meno peggiore*? Che consolazione! Un male che sembra essere contagioso e nemmeno rispettoso dei confini di stato. Sì, c'era una volta .... !